

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

GENOVA, 2 Novembre 1855.

I MORTI!...

Sublime la poesia del sepolero! Sublime per la famiglia, sublime per la nazione! Sublime pel dolore che ispira in petto agli amici, sublime pel rimorso e pel terrore che desta in petto ai carnefici!

Udite i mesti rintocchi dei sacri bronzi che v'invitano a piangere, a deporre una corona, a profferire una preghiera sulla fossa dei vostri morti? Ebbene, al suono di quei funebri tocchi, io pure v'invito a meditare sul regno della morte, a consacrare un pensiero, a deporre una lagrima, a profferire un voto sulla tomba degli italiani morti per la libertà d'Italia.

A ognuno i suoi morti, dia ciascuno un segno di rimembranza, un tributo di pianto agli estinti che morendo gli hanno aperto una ferita nel cuore; a tutta la nazione il culto e il corruccio per la perdita di quelli uomini, che s'immolarono per la salvezza di tutti, che ascesero il Calvario per la redenzione comune, che hanno un uguale diritto all'amore, alle lagrime e alla riconoscenza d'ogni Italiano.

Spingete lo sguardo sotto le mura di Roma..... Eccovi i prodi che dopo diciannove secoli di letargo e di schiavitù, salutarono il 9 febbrajo la Romana Repubblica assisa un'altra volta sulla vetta del Campidoglio. Son essi i generosi che morirono combattendo sotto il vessillo della risorta aquila latina..... aquila gloriosa che avrebbe spiccato l'ardito volo su tutta la Penisola, se le armi e le insidie della Francia traditrice non ne avessero tarpato le ali col più scellerato dei fratricidj. Son essi gli uomini che caddero consapevoli che la loro morte più non bastava alla libertà della Patria, ma caddero non pertanto sereni e volenterosi, perchè il loro sacrificio bastava all'onore d'Italia, bastava alla Storia, ai posteri, all'Europa, e a respingere l'ignobile insulto che gli Italiani ricusassero il cimento delle armi; morirono consapevoli che la catastrofe della Repubblica doveva compiersi ad onta d'ogni eroismo e d'un valor disperato, ma pur lieti e deliberati di dare a quella vergine bandiera Repubblicana il battesimo del sangue e della gloria, e alla Nazione lo splendido esempio della propria virtù. Volontario olocausto alla più santa delle aspirazioni, essi soggiacquero in impari conflitto, non assordando di vani lamenti l'Europa, non chiedendo ajuti, non istendendo la mano alla fedifraga Diplomazia, ma interrogando unicamente il proprio coraggio, consultando la santità della propria causa e non contando giammai le proprie forze, nè quelle dell'avversario. Essi furono martiri, scientemente martiri, perchè noi apprendessimo ad imitarli, ed imitandoli ci facessimo degni di acquistarcì una Patria forte e libera dallo straniero...— Guardate fra quel monte di cadaveri brulicanti nella funerea campagna di Roma..... Vedete..... Mameli, Daverio, Masina, Manara,

Mellara e tante altre illustre vittime del gallico fratricidio!... Esse vagolano senza posa sotto le mura di San Pancrazio testimoni del loro eroismo, e cercano invano coll' avido sguardo la bandiera per cui caddero combattendo.

In luogo del tricolore italiano coll' effigie dell'aquila latina, esse non vedono sulla rocca tarpea che il tricolore francese sormontato dall'aquila imperiale maritato in incestuoso connubio colla bandiera Papale! I loro nomi non hanno un sasso che li rammenti ai passanti, e le loro ossa biancheggiano insepolti nei campi, ove le stritola coll'aratro il colono, e le calpesta colla ferrata zampa il francese destriero....

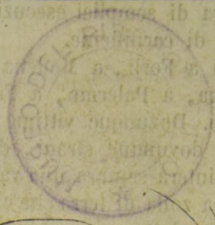
Spingete ora lo sguardo sulla città delle lagune, sulla regina dell'Adriatico... — Eccovi altre centinaia, altre migliaia di morti... morti italiani, morti repubblicani, morti col nome d'Italia sul labbro e la repubblica in cuore, morti sotto l'insegna dei tre colori coll'impronta del leone di San Marco, il cui ruggito avea tante volte fatto tremare sul loro seggio i Cesari d'Oriente e i successori di Maometto II. Essi caddero a Malghera, a Brondolo, a Mestre; caddero combattendo da soli contro l'impero Austriaco abbandonati da tutta l'Europa, traditi da due armistizi, sotto il triplice flagello, della guerra, della fame e del cholera; caddero al cospetto della flotta francese inerte spettatrice delle bombe che incenerivano Venezia e della peste che la desolava. Essi caddero, ma combatterono prima da leoni, non capitolarono, non segnarono armistizi, non agitarono la bianca bandiera dopo pochi colpi di cannone, non chiesero mercè al loro nemico, non si contaminarono giammai nel fango di una viltà o di una debolezza.

Eppure, o fratelli, questi martiri non furono i più infelici, nè la loro sorte la più lagrimevole. Essi almeno soggiacquero colle armi in pugno, nell'ebbrezza della battaglia, fra il cozzo delle spade e il rimbombo dei cannoni; essi almeno poterono vendere vita per vita, e morire sul campo, colla certezza di non cadere invendicati, e di aver fatto mordere la polvere a migliaia di nemici....

Aguzzate invece le ciglia sugli spaldi d'Ancona e sulla spiaggia di Sinigaglia. Vedete quelle vittime? Vedete quelle fosse? Vedete quella lunga e profonda traccia di sangue? A decine a decine ha quivi mietuti i martiri italiani la vendetta dei Preti, e li ha mietuti con istudiata ferocia all'indomani della vittoria, dopo tre anni di spasimi e d'agonia. Non furono spenti dal piombo straniero nell'ardore della pugna, nel furore della strage, quando la sete del sangue e la vampa dell'ira acciecano i combattenti e li fan prodighi della vita e non curanti del pericolo, ma sottoposti alla feroce procedura della Sacra Consulta, di segreta in segreta, di tormento in tormento, di tortura in tortura, passarono dal carcere al luogo del supplizio, dove tra doppia fila di gendarmi e di croati ebbero l'intemerato petto rotto dalle palle degli Svizzeri rinnegati. Così fu ucciso il giovine Simoncelli colonnello della Guardia Nazionale di Sinigaglia, così furono uccisi altri 26 italiani nella patria del Papa ed altri 23 martiri nella cittadella



Lit. G.D



GAVOTTO

MELLARA

AVALLI

SCIESA

Ugo Bassi

Destefanis

BARELLI

SCARSELLINI

SIMONCELLI

DOTTESIO

2002

d' Ancona, poichè la rabbia clericale per più atterrire non si appaga di semplici esecuzioni, ma è avida di massacri, si pasce di carnificine.

Eccoci a Forlì, a Modena, a Jesi, a Bologna, a Napoli, a Messina, a Palermo, a Ferrara, a Brescia, a Mantova, a Milano. Dovunque vittime, dovunque martiri, dovunque sangue, dovunque stragi, dovunque lo stesso spettacolo! L'Italia intera sembra una vasta ed interminabile Necropoli! Non v'ha zolla di terra che oltre il sangue di cui fu aspersa nell'aperta lotta, non chiuda una vittima spenta dal tradimento od immolata sul patibolo. Forlì ci addita i suoi fucilati, Modena le tombe di *Ciro Menotti* e di *Borelli*, Bologna le sue vittime, Jesi le fucilazioni che seguirono i massacri d' Ancona e di *Sinigaglia*, Napoli i *Bandiera*, i *Moro*, i *Mazzoni*, i *Romeo* e le centinaia di fucilati della Calabria e del Cilento, e le migliaia di sepolti vivi nelle sue prigioni, Messina le vittime del suo bombardamento, Palermo gli uccisi dagli sgherri di *Filangieri*, Ferrara i suoi moschettati, Brescia, Mantova e Milano le forche da cui penzolarono tanti generosi Italiani. Venezia ci mormora il nome del suo *Dottesio*, Mantova ci addita i patiboli di *Montanari*, *Scarsellini*, *Speri*, *Grioli* e *Tazzoli*, Milano ci rammenta il suo *Sciesa* e le forche santificate dall'ultimo sospiro dei suoi *barabba*. Quante vittime da compiangere, quanti martiri da vendicare! Nobili, popolani, Avvocati, Sacerdoti, Soldati, tutti han pagato un terribile tributo di sangue a questa terra classica del genio e del martirio!

Ora, come sempre, furono su questa terra troncate le più illustri vite dalla mano del carnefice. Colle mani dietro alle reni, col laccio al collo, sulla carretta dei delinquenti, come i grassatori ed i partecidi, si avviarono quei martiri al patibolo, già una volta simbolo d'infamia, ora d'apoteosi, e sotto il calcagno del carnefice, tra migliaia di soldati ubbriachi e di spettatori atterriti esalarono l'anima generosa. Tutti i tormenti furono posti in opera, tutti gli istrumenti di morte furono esauriti, e quelli che non perirono sulle forche lasciarono il capo sotto la mannaia, od ebbero il petto spezzato dalle palle o squarciato dal pugnale.

Non li vedete voi tutti quei generosi schierati dinanzi a voi in questo giorno sacro alla memoria dei nostri morti? Non vedete *Ugo Bassi* scelleratamente assassinato in Bologna, che tenendo in una mano la croce, vi addita coll'altra il seno sanguinoso, e vi grida: « m'hanno fucilato perchè non volli essere un Prete traditore, spergiuro, conculcatore del Vangelo e dell'umanità? M'hanno fucilato perchè amai l'Italia, e invece di piantarle un pugnale nel cuore come han fatto tanti altri Preti benedetti dal Papa, ho combattuto per essa? » Non vedete *Grioli* e *Tazzoli* che stretti in amplesso fraterno vi gridano anch'essi: « perchè fummo rei d'una generosa aspirazione, e credemmo che il Vangelo fosse il codice della libertà fummo immolati dall'Austria coll'approvazione del Papa? » Non vedete *Laneri* e *Garelli* appesi alle forche per aver congiurato con un Principe, confidato nella parola d'un Principe? Non vedete *Gavotto*, *Biglia*, *Tola*, *Vochieri* fucilati alla Cava, a *Chambery*, in *Alessandria*? Non vedete *Menotti* e *Borelli* penzolanti dal patibolo per aver voluto incoronar re d'Italia il bargello scetrato di Modena? Che più? Non vedete in questa folta schiera di martiri l'intemerato Sacerdote a cui oggi offrirete una corona di fiori, che emulava in Genova le virtù e il patriottismo di *Bassi*, il *Salmista Ligure Bartolomeo Bottaro* che la vendetta clericale spegneva col veleno e col tradimento, disperando di domarlo colle persecuzioni, corromperlo coll'oro, vincerlo colle minacce e colle lusinghe? Non vedete altre migliaia d'Italiani, di cui riuscirebbe troppo lungo il doloroso martirologio, spenti di ferro e di veleno, col piombo e colla fame, nelle galere o nel fondo di una prigione, sul patibolo o nell'esiglio?

Ebbene, o fratelli, tutta questa schiera di mutilati, di

uccisi, di fucilati, di strangolati, di decapitati, d'esigliati, d'imprigionati, non rappresenta che una meschina frazione dei nostri martiri, le vittime di pochi anni.

Io non vi ho qui tessuto in compendio che l'elenco dei nostri martiri del 20 e del 21, del 48 e del 49 e di quelli che la reazione ha immolati da quell'anno in poi, in quest'ultimo periodo di furore e di sangue. Quanti dovrei ancora rammentarvene, s'io volessi qui tutte registrarvi le nobili vittime che costarono all'Italia i ripetuti conati dei più generosi suoi figli da *Cola da Rienzo* a *Arnaldo da Brescia*, da *Arnaldo da Brescia* a *Stefano Porcari*, dal *Porcari* al *Savonarola*, dal *Savonarola* al *Ferruccio*, dal *Ferruccio* al *Burlamacchi*, dal *Burlamacchi* ai *Manthonè*, ai *Caraffa*, ai *Conforti*, ai *Cirillo* e a tutti gli altri eroi della Repubblica Partenopea vilmente assassinati sulla fede di una capitolazione dai toglati sicarij del *Cardinal Ruffo*!

Io non ve li ho qui ricordati tutti, poichè lo spazio non me lo consente, ma essi non debbono esservi meno presenti al pensiero e debbono rammentarvi al pari degli altri il legato che hanno a voi commesso tutti i nostri Morti, il legato della vendetta.

È questo un legato che noi abbiamo debito di rammentare tutti i giorni, ma oggi più che mai, poichè ricorre il giorno sacro agli estinti. S'abbiano gli altri sterili lagrime, corone che avvizziscono, voti e preghiere, pei martiri Italiani l'unico tributo d'uomini Italiani è il suffragio della vendetta.

Si, vendetta del sangue sparso a Roma e a Venezia e nelle turpi commedie di Novara e di Lombardia; vendetta degli eroi di Palermo, delle vittime di Messina, dei martiri di Napoli; vendetta dei patiboli di Bologna, di Mantova, di Ferrara e dei massacri di Jesi, d'Ancona e di Sinigaglia; vendetta dei *barabba* di Milano; vendetta delle vittime della tortura, del cavalletto, del bastone e della ghigliottina; ecco il miglior compianto pei nostri Morti, la più bella corona da appendersi sulla loro tomba. Non sempre la fortuna sarà pei despotti, e verrà giorno in cui gli Italiani non più sacrificheranno la vita infruttuosamente per conquistarsi una Patria. In quel giorno noi rammenteremo il legato lasciatoci dai nostri grandi nel salire il patibolo, o soccombendo nella pugna, e ripeteremo: vendetta!

E la vendetta sarà degna di loro, pari al loro martirio, pari all'odio che ci ferve nel cuore contro i loro carnefici; vendetta sanguinosa, tremenda, implacabile. VENDETTA!

COSA SERIA

Visita delle Società Operaje.— Quest'oggi tutte le Società Operaje, così quelle di Genova come quelle di Sampierdarena, dandosi convegno in Strada Balbi alle 5 pom., si recheranno a deporre molte corone di fiori e di cipresso sulla tomba di *Bartolomeo Bottaro* avvelenato dai satelliti del Sant'Ufficio. Ci riserviamo a dare un'esatta descrizione della festa ed affettuosa cerimonia nel Numero di domani.

Istituto Hahnemanniano

PER LA CURA OMEOPATICA DI TUTTE LE MALATTIE

Via S. Bernardo, N.º 896 in Genova

Riuniti tutti gli elementi i più positivi di cura basati sull'unità del principio scientifico, quest'Istituto modello verrà aperto al Pubblico il giorno 5 Novembre p. v. — La Ginnastica Medica di Ling unita all'uso del Dinamogeno di Dally, il Mesmerismo, l'Idropatia in tutta la sua estensione, l'Omeopatia pura, portata al massimo grado di esattezza dall'Algebra di mare sono i mezzi che si applicheranno alla cura delle malattie più ribelli.

Le consultazioni avranno luogo tutti i giorni dalle 7 ant. alle 5 pom. e ricominceranno poi dalle 7 alle 10 di sera. I venerdì avranno cura e rimedi gratis.

Insegnamento e conferenze scientifiche tre volte la settimana — Cure per corrispondenza — Affrancare.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.

